

Giornale di Sicilia 5 Giugno 2008

Il racket e i “pizzini” trovati a Lo Piccolo: 18 vittime ammettono, in 25 negano

PALERMO. Questi numeri, 25 a 18, non c'erano mai stati, a Palermo. E anche se non è una gara sportiva, la partita che si gioca contro il racket segna un punto importante, perché la differenza tra i 18 commercianti e imprenditori che ammettono di avere pagato le estorsioni e i 25 che le negano (e che sono finiti indagati con l'accusa di avere favorito i propri taglieggiatori) non è molta: nell'indagine della Direzione distrettuale antimafia di Palermo denominata «Addiopizzo», e così chiamata con riferimento all'associazione che ha dichiarato guerra al racket, il «gap» si riduce, le distanze sono quasi colmate, il «pareggio di bilancio» quasi raggiunto.

Lo aveva detto chiaro, nei mesi scorsi, il questore Giuseppe Caruso: molti commercianti stanno parlando, il clima è cambiato, ci si può ribellare, si deve collaborare. E adesso che la Procura è pronta ad ascoltare i testimoni in aula, davanti agli imputati e ai loro difensori, e in presenza del giudice delle indagini preliminari Maria Pino, il momento diviene topico. Perché l'incidente probatorio (si chiama così, questa testimonianza fatta prima del processo) serve contro le ritrattazioni che potrebbero essere indotte da minacce e violenze e varrà anche nell'eventuale dibattimento.

Oltre alla testimonianza, i commercianti saranno chiamati a riconoscere gli indagati: in foto se non si presenteranno, di persona se saranno in aula. Gli inquirenti non escludono, tra l'altro, che alle 18 vittime del pizzo, che hanno già dichiarato di essere state costrette a pagare, possano aggiungersi altri testi, qualcuno dei 25 imprenditori (anch'essi vittime) che hanno finora escluso di avere mai ricevuto richieste di denaro. Interrogati dai pubblici ministeri Domenico Gozzo e Gaetano Paci e dagli agenti della Squadra Mobile, che conducono gli accertamenti sui pizzini e sui libri mastri ritrovati ai boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, arrestati il 5 novembre scorso a Giardinello, a 40 chilometri dal capoluogo dell'Isola, quasi tutti i commercianti hanno prima nicchiato. E poi ciascuno ha fatto la propria scelta.

In alcuni casi, di fronte alla chiarezza delle carte, negare era proprio difficile, oltre che inconducibile. Il gruppo dei taglieggiatori e degli esattori era guidato poi da quattro ex fedelissimi dei Lo Piccolo: Francesco Franzese, Antonino Nuccio, Gaspare Pulizzi, Andrea Bonaccorso; oggi si sono pentiti tutti e hanno raccontato chi e come (in alcuni casi loro stessi) andava ad esigere il pizzo, e dove. Negare era diventato così un atteggiamento illogico, oltre che incomprensibile. E però altri 25 hanno escluso qualsiasi rapporto con gli esattori o hanno detto di non conoscere nessuno.

Anche l'associazione Addiopizzo ha contribuito a fare chiarezza: prima di questo momento aveva inviato infatti 400 raccomandate ai commercianti i cui nomi erano desumibili dagli elenchi e dai pizzini sequestrati ai boss di Tommaso Natale, il 5 novembre a Giardinello. A coloro che presumibilmente erano taglieggiati, Addiopizzo aveva offerto assistenza legale e morale, mandando propri rappresentanti e avvocati a prendere contatti con inquirenti e investigatori, in modo da concordare orari e disponibilità per audizioni quanto più riservate possibile. Molti hanno declinato o ignorato gli inviti. Ma in tanti hanno risposto positivamente o sono andati a fare il proprio dovere autonomamente. In alcuni casi limitandosi a dire ciò che non si poteva negare. In altri, invece, raccontando quel che sapevano. Per intero e senza sconti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS